

Mirella Freni esplora Tokio

E Mimì fa lo shopping fra kimono e Ufo robot

Dal nostro inviato
TOKIO — In questa straordinaria città ne capitano di tutti i colori. Può succedere anche di chiedere un'intervista a due grandi cantanti e sentirsi rispondere che te la concederanno se li accompagnerai a far compere. Shopping a Tokio con Mirella Freni e Nikolaj Ghiurov. Domenica era il compleanno di Ghiurov. Il maestro Klobber ha voluto che l'orchestra della Scala, prima di iniziare le prove di Bohème, suonasse Tenti auguri per lui. Nel pomeriggio mentre ci raccontava questo episodio Nikolaj era ancora commosso.

Strana intervista «itinerante» col soprano e Nikolaj Ghiurov - Il Giappone, la tournée della Scala, deliri dei fans e progetti



Nicolaj Ghiurov e Mirella Freni



andré a Vienna e a Milano a trovare i miei due figli e spero di ritornare poi in Bulgaria. Ho il bisogno fisico di toccare gli alberi, le cose della mia terra.

Camminiamo per più di un'ora. Visitiamo molti negozi e compriamo pochissimo. Alla fine ci sediamo in un bar.

Una luminosa pasticceria francese, stile liberty. Ordiniamo tre caffè e tre dolci. Caffè express e non la solita acqua calda al gusto di caffè. In certi bar hanno anche il caffè «alla turca» ma per una tazza «very strong», ci vogliono trenta minuti di minuziose preparazioni e due-

milacinquecento lire. «Io mi sono portata la moka Bialetti dall'Italia e me lo faccio in camera sul fornellino», dice Mirella.

Iniziativa PCI-PDUP

Procedura d'urgenza per la legge sul cinema

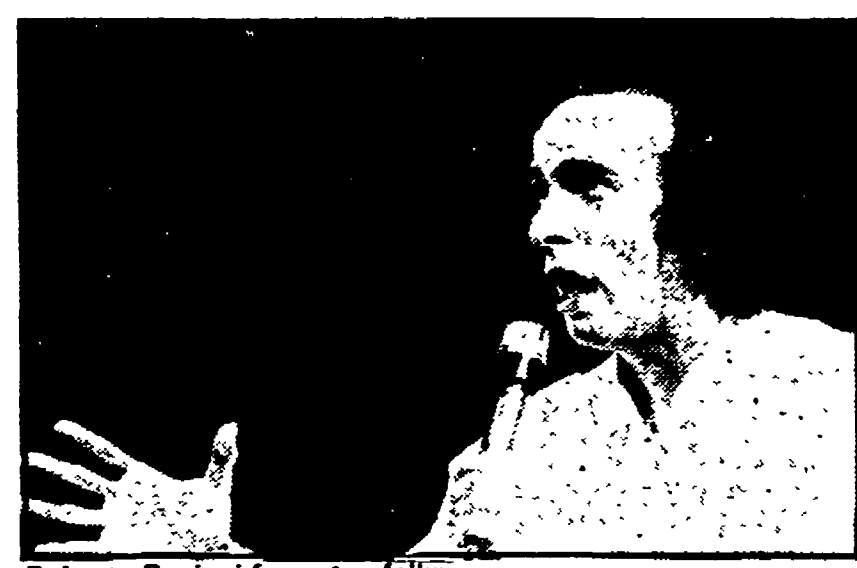
ROMA — Procedura d'urgenza per la discussione della legge sul cinema: questa è la richiesta avanzata ieri a Montecitorio da PCI e PDUP. Domani stesso l'assemblea con un voto si pronuncerà sulla questione. La richiesta è stata formalmente avanzata ieri in apertura di seduta — a nome dei due gruppi parlamentari — dal compagno Eliseo Milani, presidente del gruppo PDUP.

Anche Benigni al Festival delle espressioni popolari

Se Cioni Mario va in Sardegna...

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Questo festival è un temporale. Vedi sul palco il coro di Orgosolo, un gruppo folk piacentino, e poi... Daniela Poggi. Può succedere di tutto, secondo me tra poco mandano su Fanfani e Pippo Franco. Roberto Benigni, un po' frastornato dall'abbraccio caloroso del pubblico cagliaritano, osserva divertito l'incredibile «passerella» del primo Festival internazionale di espressioni popolari aperti sabato all'Anfiteatro romano. È in verità in questo festival si è visto un po' di tutto. Il «temporale» — per dirla con Benigni — ha portato in Sardegna dopo anni di «sicilia» i più importanti gruppi folk del mondo, personaggi di spicco del mondo dello spettacolo come Irene Pappas, Clio Goldsmith, Elsa Martinelli, Leo Ferré, i registi Sofia Scandurra e Memè Perlini, uomini di cultura come Dario Bellezza, Milena Milani, «stelle» della danza internazionale come Michel Bernart e Ghislaine Thesmar, primi ballerini dell'Opéra di Parigi che hanno proposto due scene di Giselle e del Corsaro. Il pubblico di Cagliari ha risposto in massa (30.000 persone ogni sera e forse qualcosa di più) riscoprendo il suggestivo scenario dell'Anfiteatro romano, lasciato per diciassette anni in un incomprensibile stato di abbandono. Questo monumentale edificio (costruito nel secondo secolo dopo Cristo) è unico nel suo genere: il podium, la cavea e spalti, sono interamente scavati nella roccia. In tutti questi

Nella rassegna cagliaritano c'erano davvero tutti: anche lui «Vi presento una minoranza etnica: i cinesi!»



Roberto Benigni formato «folk»

anni è divenuto ricettacolo di immondizie e preda dei vandali. «È un delitto lasciar marcire un posto come questo — afferma Benigni — potrebbe essere utilizzato in maniera stupenda per tutto l'anno». In realtà l'Anfiteatro ripulito alla meglio dagli organizzatori della rassegna (un cordone di carabinieri ha evitato l'uso al pubblico delle parti pericolanti) rischia di essere ricoperto nuovamente dalle erbacce. Perché qui a Cagliari, a parte questa grande «parata», che può trarre in inganno, per il resto dell'anno si sprofonda dal punto di vista artistico e culturale nella desolazione più nera. La città, vicina ormai ai 300.000 abitanti, attende da vent'anni la costruzione di un teatro. Quando le luci del Festival «Sa ferula»

si spegneranno, caleranno inevitabilmente le lunghe ombre di un'attività culturale praticamente inesistente per tutto il resto dell'anno. Non esistono strutture, manca la programmazione e la selezione delle iniziative. Qualcuno cerca di fare il «Nicolini di provincia», ma i risultati non sempre sono apprezzabili.

Torniamo al Festival. La manifestazione cagliaritano ha proposto nelle diverse serate i rappresentanti del folk di tutto il mondo. Particolarmente significative le presenze di artisti finlandesi, giapponesi, polacchi del «Bartus Obrochta», del gruppo gallesse dei «Cromlech», di Carlos Mejia, con i Godoylos de Palacaguina, provenienti dal Nicaragua, del gruppo bretone «Le godinettes». Non sono mancati i con-

alcuni pittori hanno proposto su grandi pannelli affreschi e stampe legati ai problemi della Sardegna. Particolarmente apprezzati alcuni poeti sardi che hanno improvvisato pungenti sonetti. «Vedi — dice Benigni — questo lo so benissimo. Sono arrivato terzo in Italia dopo Romanelli e Lodi, Landi, Lindi. Ho cantato con sardi, toscani, laziali. Al Festival dell'Unità di Anghiari ai primi di maggio lo facciamo ogni anno. Si sorteggiano come qui i temi: ti può capitare di fare Spadolini, Craxi, Piccoli, oppure il cantino, il becchino, l'impiiegato».

Un Festival fra sacro e profano

Nella città dei diavoli

A Città di Castello da Mozart e dal Medievo materia per dei suggestivi concerti

Dal nostro inviato
CITTÀ DI CASTELLO — Questo instancabile centro dell'Umbria si è messo nell'occhio del ciclone: ha affrontato il congresso delle erbe officinali (usate, cioè, nella farmacopea); ha celebrato il centenario della ferrovia (si inaugurò nel 1881) che collegava la città ad Arezzo e Gubbio (un tratto di 134 chilometri, percorribili in oltre otto ore); ha concluso, domenica, il XIV Festival musicale delle Nazioni. Tra le ultime manifestazioni si è inserito il fim di Zanussi, Da un paese lontano, che rievoca, attraverso spezzoni documentari in bianco e nero, riguardanti Giovanni Paolo II, la storia della Polonia (era la Nazione ospite del Festival, quest'anno), a partire dall'occupazione nazista.

Uno stuolo di monache ha invaso la sala cinematografica, mentre una schiera altrettanto fitta di appassionati occupava la Chiesa di San Francesco. Qui «officiava» Mozart con certe sue particolari composizioni per strumenti a fiato (Divertimento K. 213 e Serenata K. 375 e 386), spesso lievitati come suoni d'organo. Suonava il «Koenig Ensemble», diretto da Jan Latham-Koenig, che ora divide con il popolare Gaston le responsabilità artistiche del Cantiere di Montepulciano.

Il buonomore di Mozart ha allentato la tensione che quest'anno si è registrata nelle troupe del Festival. Ma c'era già stata un'occasione di «allegria» con il concerto-spettacolo (Teatro Comunale, gremito) del gruppo «Alia Musica» alle prese con canti e musiche medioevali, riflettenti le tradizioni e le avanguardie del XII secolo.

Preghiere ed invettive, angeli e diavoli, cristi e anticristi, ossana e dissacrazioni, si sono avvicendati nella simpatia del pubblico. Certi scatenamenti ritmico-imbriaci (strumenti antichi) adombravano quell'impeto popolare, che sottolinea, a volte, le avventure di Roberto De Simone. La gente non si è lasciata sfuggire queste novità così come ha seguito anche le altre iniziative del Festival. Non capita tutti i giorni d'avere a portata di mano Nicanor Zabaleta, con la sua arpa magica, Conrad Klemm con il suo flauto incantato, Fausto Razzi con il suo Monteverdi resuscitato e gli stessi polacchi che, avendo opportunamente «estromesso» Penderecki e Chopin, hanno preferito far sentire quel che c'è d'altro tra i due pilastri del nuovo e dell'antico.

C'erano, poi, i corsi di perfezionamento (centotrenta allievi se ne sono avvantaggiati) e occorrerà accrescere i rapporti tra i Corsi e l'attività concertistica, come quelli tra il Festival e la locale Scuola di musica, che deve essere impegnata nelle attività del Festival (così da preparare durante l'anno). Sono prospettive che confermano la validità del Festival di cui tutto potrà dirsi, ma non che sia un ricettacolo di tentazioni mondane, dalle quali alcuni non hanno addirittura il «fioretto» di stare lontani. Persino le suore vanno al cinema.

Il problema è quello di mettersi intorno al Festival con quella attenzione e pazienza che gli organizzatori dedicano qui alle recedente bellezze della città, fotografate di giorno e di notte. Il Festival fa parte della città e bisogna scoprire, nel suo stesso ambito, le possibilità del suo rilancio.

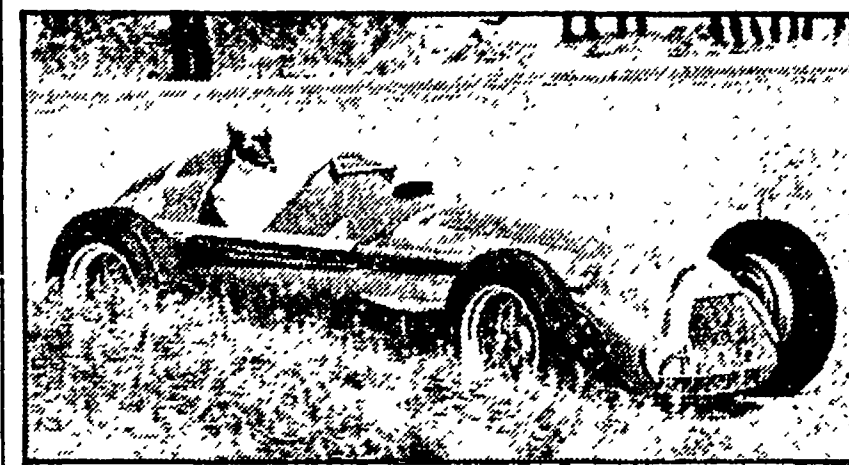
Renato Garavaglia

Erasmus Valente

CINEMAPRIME Un film sportivo

Una comica per Fangio

Documenti e interviste per la biografia del celebre pilota - «Però ai miei tempi...»



FANGIO, UNA VITA A 300 ALL'ORA. — Regia: Hugh Hudson. Biografia di Juan Manuel Fangio. Gran Bretagna.

Che il giovane inglese Hugh Hudson fosse portato al film di ambientazione sportiva lo si era già capito da Cannes, dove aveva presentato in concorso il piacevole Momenti di gloria, storia di due atleti britannici impegnati nelle Olimpiadi del 1924. Purtroppo, Momenti di gloria non ha avuto molto successo in Italia, e la storia rischia di ripetersi per questo Fangio, nonostante l'uscita sugli schermi in concomitanza con il Gran Premio di Monza vinto da Alain Prost.

Non ce ne meravigliamo, a dire il vero: in primo luogo perché il film sportivo, tipico prodotto anglosassone, non gode nel nostro paese di una tradizione di grandi successi. Secondariamente, perché Hudson si limita, in questo film a farsi le ossa, riprendendo con perizia un Gran Premio di Montecarlo di diversi anni fa (tra i concorrenti si riconoscono piloti come De Adamich, Beltoise, Stewart, da tempo ritirati) e servendosi soprattutto di materiale di repertorio per ripercorrere la carriera di Juan Manuel Fangio, cinque volte campione del mondo di Formula 1.

Ed è proprio la parte relativa al Fangio di oggi che lascia a desiderare. I filmati d'epoca sono tutti suggestivi, interessanti, anche se alcuni, girati a 16 inquadrature al secondo e ora proiettati a 24, fanno tanto l'effetto delle vecchie comiche automobilistiche di Mack Semmet.

Ma il Fangio attuale, che giusto in questi giorni era a Monza per presenziare al Gran Premio e per lanciare il film? Non basta fargli un'intervista in cui dice che ai suoi tempi si era bello, c'erano meno soldi, mentre oggi i piloti sembrano uomini-sandwich; e non fargli spendere una parola (tanto per dirne una) sui problemi della sicurezza che sarà ben progredita rispetto ai suoi tempi, quando le piste erano di terra e le macchine avevano ruote simili a quelle del triciclo.

Ancora una volta, per dirla in breve, un film sul mondo dell'automobile (e si limita a descriverci gli aspetti più eclatanti di questo sport (quella terribile sequela d'incidenti, per esempio, che c'entra con la vita di Fangio?), senza nemmeno tentare di presentarclo in maniera un po' più sfumata e accattivante. Peccato, perché Hudson mostra già di saper fare, e un collaboratore di grido come il fotografo John Alcott (che è l'operatore fisso di Stanley Kubrick, scusate se è poco) è malamente spreco.

a.l.c.

hai giocato all'Enalotto?

CON L'ENALOTTO

PUOI VINCERE TUTTE LE SETTIMANE CON 12,11 E 10 PUNTI gioca Enalotto



La nave del deserto.

È molto difficile, se non impossibile, trovare una diretta concorrente della Renault 4 in grado di consumare meno. Il brillante ed elastico motore a basso numero di giri e ad alto rendimento, la quarta "lunga" e il favorevole rapporto peso-potenza consentono alla Renault 4 GTL di percorrere 18 chilometri con un litro e di avere un'autonomia da cammello sahariano: oltre 600 km con un pieno. Renault 4 in tre versioni e due cilindrate: 850 e 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 4 Grande macchina, piccolo prezzo.